

De Marco e i 150 ritratti che “resistono”

Il maestro **udinese** dell'obiettivo da sabato alla galleria Bertoia con la libertà nei volti degli intellettuali e degli “ultimi”

di FULVIO DELL'AGNESE

«**C**he accadrebbe – si chiedeva un artista – se l'universo fosse leggibile? Forse c'è questo, nascosto dietro alla spaventosa bellezza della realtà. Ci accorgiamo che qualcosa parla con noi. Conosciamo quella lingua. Eppure non capiamo una parola». È il problema che spesso si addensa – come una velatura opaca o una vernice troppo scintillante – anche su una fotografia, limitandone il grado di attendibilità nella lettura del suo tempo.

Ma non in Danilo De Marco. Lui sembra saper capire quel che gli sta intorno, ed è capace di farlo soprattutto con la parte più complessa della realtà: i nostri simili, che ci propone nella loro molteplice, irripetibile individualità. A Danilo le persone interessano al punto che se le va a

“**Occhi che guardano dritto in macchina, occhi in cui qualcuno si è riconosciuto**

cercare (a onor del vero, alcune le evita con attenzione, ma quello è un settore dei suoi rapporti umani che – pur interessante sul piano psicologico – esula da un discorso sulla fotografia). E spesso ne scaturiscono viaggi in realtà lontane – Messico, Ecuador, Brasile; Turchia, Etiopia, Zanzibar... – alla ricerca di quanto di meno esotico l'obbiettivo possa indagare. Sono storie condivise di esodi e di genocidi, di sopravvivenze e isolamenti, che grumi di rullini nello zaino riportano impresse a distanza di mesi, al rientro del fotografo a Udine o a Parigi. Sulla pellicola, occhi che guardano dritto in macchina, occhi in cui qualcuno si è riconosciuto.

Lo sguardo di Danilo non è quello – pur ben intenzionato – dell'occidentale su un mondo altro. La situazione viene vissuta dal di dentro mantenendo distinte le identità, e il fotografo

sembra totalmente consapevole che la sua condizione, defilata e provvisoria, ma necessaria, è quella di catalizzatore umano di un dialogo: «Sono giustificato

perché transitorio, io che scorro sotto la costante domanda dei tuoi occhi» (H. Crane). Unico li-

vello a sancire un discrimine è quello di astrazione estetica, di geometria compositiva in grado di sublimare le situazioni, senza tuttavia abbandonare il terreno della realtà in cui i personaggi sono radicati. Così le Mondine delle alghè di Zanzibar emergo-

no dal loro faticoso mondo di acque cristalline con una grazia da ninfe, e la Levatrice delle Ande tiene in la bocca il filo del suo orizzonte con la forza di una figura del mito. Fra le persone ritenute interessanti dal fotografo, poi, ci sono gli intellettuali. E

per Danilo chi compone la variegata, opinabile categoria? Scrittori e artisti, d'accordo, ma solo quelli che vengono riconosciuti coerenti nel dare un indirizzo al loro percorso etico e estetico; solo «chi non si lascia accecare dalle luci del secolo e riesce a scorgere in esse la parte dell'ombra, la loro intima oscurità» (G. Agamben).

Le fotografie li ritraggono in contesti e atteggiamenti diversi, da cui qualcosa sempre trapela delle circostanze dell'incontro, o del ritmo di una prolungata frequentazione: alcuni sono asserragliati fra i loro libri (Jacques Le Goff) o immersi nel labirinto del proprio universo creativo (lo scultore Ivan Theimer); altri rivolgono chi li inquadra il sorriso condiscendente che si riserverebbe a un bambino (Franco Loi, Alvaro Mutis), disponibili allo scherzo, o ci impongono una circospetta spontaneità, in domestico profilo contemplativo (Peter Handke). Nella maggior parte dei casi, il fotografo pretende gli occhi del proprio interlocutore – «lince penetrador de lo que piensa» l'avrebbe definito Gongora – e sempre riconosce un'onestà di pensiero che forse, all'inizio del percorso, non avrebbe pensato di poter incon-

trare così spesso. Invece, per molti come per lui la resa non è concepibile. Perché Danilo, alla fine, con chi sta? Con gli oppressi o con gli intellettuali? Saltuarimente, con entrambi. Ma è stabilmente vicino a un'altra

schiera di persone che, intrecciandosi spesso con le altre due, attira i suoi scatti: i combattenti. Ecco allora i ritratti di anarchici quali Armand Gatti e Lucio Urbia. È in questi incorreggibili ribelli, e soprattutto nei volti di Partigiani – inseguiti negli anni fino a divenire interminabile serie – che di nuovo «la fotografia si sposa all'occhio, trapianta sul consorte unilaterali brandelli di verità» (D. Thomas).

A guardarci è gente che è stata abituata a vivere sul filo del rasoio. Aperti nei confronti del fotografo, sono capaci di riservare una sorta di piglio inquisitorio a noi, che siamo qui senza meriti

“**La libertà ha ceduto il proprio nome allo stile con il quale le cose accadono**

o atti di volontà particolari, in qualche modo paragonabili a quelli dell'autore che stanno dietro a ogni scatto.

Alla fine, come scriveva Leonard Cohen, «ogni atto ha il proprio stile di libertà»: quello di chi fatica per campare un altro giorno, l'atto creativo del poeta, la ribellione al sistema capitalista del muratore “espropriatore” di Belleville... Del senso di simili azioni, sintetizzate nella loro irregolarità dal volto gorgonico di Federico Tavan, che fa trasalire il suo piccolo vicino di tavolo al bar, nutrono i propri chiaroscuri le fotografie di Danilo. E osservandole, immagine dopo immagine, ci si avverte meno distanti dall'affermare quello che sarebbe bello poter dire della realtà nel suo complesso: che «la libertà ha ceduto il proprio nome allo stile con il quale le cose accadono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



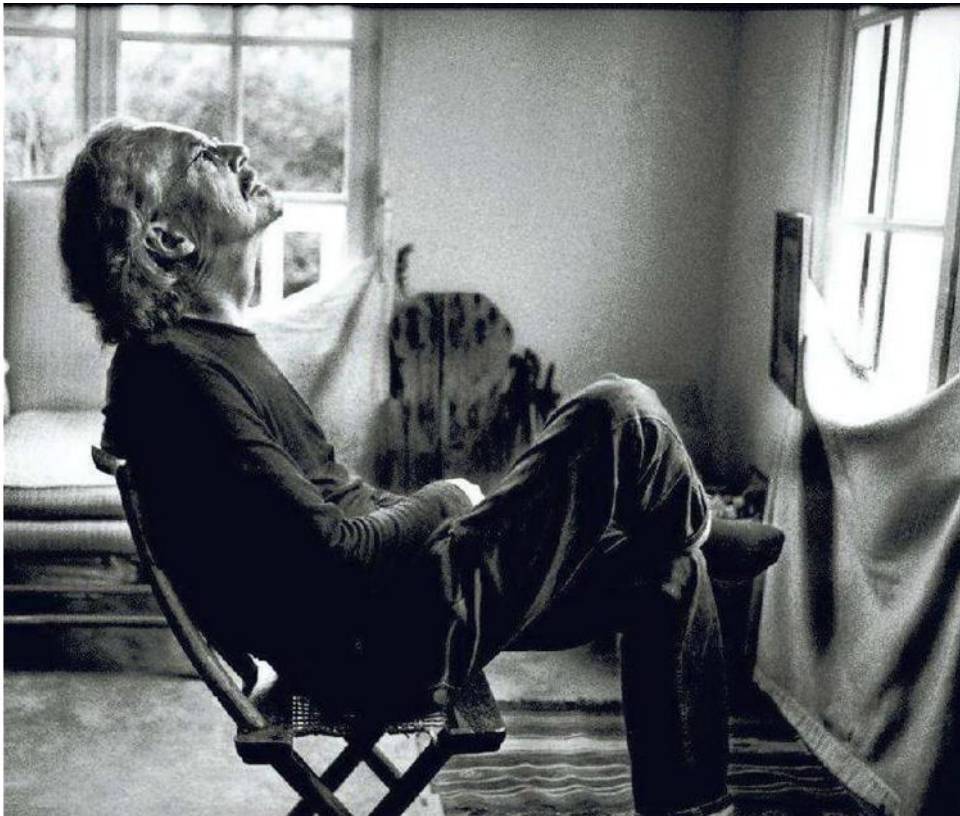
Handke, Le Goff, Magris, anarchici, partigiani

Sabato 3 marzo alle 17.30, alla Galleria Harry Bertoia a Pordenone sarà inaugurata "Defigurazione, i tuoi occhi per vedermi" la nuova retrospettiva del maestro **udinese** dell'obiettivo, Danilo **De Marco**, a cura di Arturo Carlo Quintavalle.

Peter Handke, Jacques Le Goff, Claudio Magris, Ernesto Sabato, Christian Javier Marias, Carlo Ginzburg, Francisco Toledo, Elio Bartolini, Pieluigi Cappello, e poi anarchici, partigiani, donne e uomini, bambini e vecchi, personaggi sconosciuti ai più, che ogni giorno, in ogni parte del mondo, resistono affermando la loro dignità, in situazioni difficili ed estreme... questi sono solo alcuni dei 150 ritratti che compongono "Defigurazione", la nuova retrospettiva di Danilo **De Marco** che inaugurerà alle 17.30 di sabato alla Galleria Bertoia e sarà visitabile, gratuitamente fino al 27 maggio. Organizzata dalla Fondazione Zanolin con il contributo del Comune di Pordenone, della Regione Fvg e della Fondazione Friuli, la mostra sarà aperta da mercoledì a venerdì, dalle 15 alle 19 e sabato, domenica e festivi dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19. Nell'occasione esce per i tipi di **Forum** "i tuoi occhi per vedermi" il catalogo della mostra arricchito dai saggi di Carlo Arturo Quintavalle, Gian Paolo Gri, Fulvio Dall'Agnese.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



In alto da sinistra Handke e Magris: qui la copertina del catalogo di **De Marco**